



Regione Toscana

ISGREC

Istituto Storico Grossetano
della Resistenza
e dell'Età Contemporanea



**ISTITUTO STORICO TOSCANO
DELLA RESISTENZA E
DELL'ETA' CONTEMPORANEA**

in collaborazione con



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana*

***Per la storia di un confine difficile.
L'alto Adriatico nel Novecento***

Summer school per insegnanti della Toscana

**Rispescia (Grosseto)
22-25 agosto 2017**

ABSTRACT

delle lezioni e dei laboratori

MARTA VERGINELLA | *Il confine orientale dell'Italia e la pluralità delle sue narrazioni storiografiche*

I confini spesso alimentano tensioni e incoerenze, anche perché le diverse popolazioni che li abitano si assomigliano. Di fatto sono proprio le piccole differenze a produrre feroci equivoci e malintesi che fanno sì che gli uomini continuino a non capirsi. Con il tempo il malinteso si consolida e si radica nell'uso. Per non reiterare e alimentare malintesi bisogna inanzitutto usare un linguaggio appropriato. Riflettere sulle definizioni e convenzioni di cui è fatta ogni narrazione storica, anche quella del cosiddetto confine orientale, significa comprendere anche meglio l'uso di un vocabolario a volte ambiguo che produce fraintendimenti e incomprensioni.

Il termine 'confine orientale' è in apparenza un termine neutro preso a prestito dalla geografia. In realtà evoca un unico versante che lascia nell'ombra l'"altro". Dopo la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione della Jugoslavia la storia dell'ex confine italo jugoslava ha guadagnato visibilità soprattutto nel contesto italiano. Grazie a una maggiore attenzione politica alle vicende giuliane in Italia si è recuperato una storia dimenticata e rimossa ma anche prodotto una narrazione conforme all'uso politico della storia di confine.

SIMONE MALAVOLTI | *Confini difficili. Il '900 da Sarajevo a Trieste a/r.*

A partire da un'analisi generale sul concetto di confine, l'intervento intende illustrare come sia cambiato il suo significato e ruolo nel corso del '900 nell'area alto adriatica e balcanica.

MATTEO MAZZONI | *Conoscere il "Confine". Il "cammino" degli Istituti toscani della Resistenza*

Questa Summer school è una tappa significativa di una storia che non nasce oggi. Da ormai più di 10 anni la rete degli Istituti della Resistenza e dell'età contemporanea in Toscana, ed in particolare quelli di Grosseto e Firenze, grazie al sostegno della Regione Toscana, ha iniziato un percorso di approfondimento, ricerca di fonti e di progettazione didattica sulle vicende dell'alto adriatico nel Novecento, con una particolare attenzione alla fase della "seconda guerra europea dei 30 anni", alle questioni dei nazionalismi, dell'impatto della guerra totale sui quei territori, alle foibe e all'esodo. Grazie agli studi e alle sollecitazioni avanzate dagli Istituti della Resistenza di Torino e al pluridecennale lavoro dell'Istituto di Trieste è iniziato un lavoro di studio che ha portato alla sedimentazione fra le scuole del territorio toscano di queste conoscenze e alla realizzazione di iniziative e strumenti originali e innovativi, come ad esempio il progetto "Confini difficili". Questo intervento, oltre a richiamarne una rapida rassegna, intendere riflettere sulle ragioni e sulle modalità di realizzazione di questo impegno pluriennale, così da coglierne la specifica originalità.

BORUT KLABJAN | *Violenze adriatiche. Continuità e rotture nell'Alto Adriatico nella prima metà del XX secolo.*

La relazione sarà incentrata ad affrontare alcuni aspetti politici, culturali, sociali, oltre che diplomatici, che hanno caratterizzato la storia dell'Adriatico orientale nei primi decenni del XX secolo. Il tema principale sarà quello della violenza come una delle caratteristiche delle società locali durante la prima metà dello scorso secolo. Il più delle volte questo aspetto è trattato esclusivamente all'interno di percorsi tematici predefiniti; al contrario, questa relazione porrà l'accento sugli aspetti della violenza in una prospettiva di lungo periodo abbracciando le narrazioni e le pratiche nazionaliste, fasciste ed antifasciste che hanno caratterizzato gli aspetti del quotidiano a Trieste, a Gorizia, in Istria e nella Venezia Giulia in generale, oltre che in Dalmazia. Attraverso l'analisi di percorsi biografici che esulano da categorizzazioni superficiali, lo scopo dell'intervento è quello, di ripensare la storia come un'evoluzione di processi che trascende ambiti temporali, dettati il più delle volte da logiche esclusivamente politiche.

ERIC GOBETTI | *Italiani nei Balcani 1941-1945 dall'occupazione alla Resistenza*

Dopo un breve accenno all'imperialismo anteguerra, l'intervento verterà sull'occupazione fascista nei Balcani dal 1941 al 1943, per concludersi con un riferimento ai diversi destini toccati ai soldati italiani dopo l'armistizio dell'8 settembre

URSKA STRLE | *Italian fascist camps in Slovenian memory: remembered, forgotten and untold historical fragments*

The report revolves around the poor integration of Italian fascist camps into the historical memory of World War II. The tragic experience of the internment of up to 40.000 Slovene civilians has clearly been marginalised by dominant socio-political forces – not only international and Italian, but also Slovenian/Yugoslavian ones. In order to present some historical aspects of Italian Fascist concentration camps, a view from below has been assumed, revealing concrete fates by using oral history records and artistically inclined photographs, collected in the period between 2011–2016.

The authors recognize the importance of such narrations in presenting the pieces of a historical mosaic, one that serves to shed light on one of the gravest aspects of war crimes that were never condemned nor trialled on the international level.

ANNA DI GIANANTONIO | *La complessa vicenda della Resistenza al confine orientale tra questione nazionale, internazionalismo e esperienza maschile e femminile*

La relazione intende mettere in evidenza i nodi problematici della Resistenza al confine orientale. Il rapporto con gli sloveni, la questione nazionale ed internazionale, la percezione delle tensioni tra i militanti, l'esperienza di uomini e donne combattenti e i nodi problematici che si aprirono subito dopo la definizione del confine goriziano (problemi legati alla rottura Tito Stalin e alla persecuzione degli sloveni a Gorizia).

LAURA BENEDETTELLI | *La letteratura come chiave per affrontare il tema dei confini.*

Il laboratorio si baserà sull'analisi di importanti pagine tratte dalla letteratura di confine, attraverso le quali si può vivere l'esperienza di dolore e di abbandono legata alla difficile storia del confine orientale.

SERENA CONTI | *Esperienze di viaggio sul Confine orientale tra Grande guerra, fascismo e seconda guerra mondiale.*

Attraverso la focalizzazione dei principali eventi che contestualizzano il divenire storico tra le due guerre mondiali in questo particolarissimo territorio, che costituisce un laboratorio della storia contemporanea, si inserirà il racconto e la motivazione di un progetto didattico il cui punto di forza è rappresentato dal viaggio nei luoghi della memoria (Gonars, Trieste, Basovizza, Padriciano, Redipuglia) del Confine orientale.

LUCA BRAVI, CRISTIANO LUCCHI, ALESSIA SCARDIGLI | *La storia del confine orientale raccontata dai media. Tra uso pubblico e storicizzazione.*

I mezzi di comunicazione ed i *social media* propongono numerosi documenti relativi alle vicende del confine orientale, soprattutto dopo l'approvazione della legge che ha istituito il Giorno del Ricordo. Il laboratorio è organizzato in una parte di analisi critica dei materiali (film, pagine web, siti web, documenti online, foto) ed in una seconda parte che permetta di rintracciare fonti utili ad una corretta storicizzazione degli eventi in senso formativo.

ANGELO VISINTIN | *La morte oscura. Le foibe giuliane del 1943 e 1945*

Nelle foibe, cavità ipogee del Carso, durante e immediatamente dopo l'ultimo conflitto mondiale i partigiani e i regolari jugoslavi gettarono i corpi di militari e civili italiani, uccisi perché considerati

nemici o potenziali oppositori del progetto rivoluzionario socialista, o per altri motivi. Nel 1943, dopo l'Otto settembre, con il crollo delle istituzioni dello stato italiano e in concomitanza con il temporaneo emergere di un contropotere partigiano, in Istria ebbe luogo un'esplosione di violenza collettiva di componenti croate contro il ceto dirigente italiano, in cui si confusero odio di classe, rivalsa nazionale, palingenesi politica. Nel maggio 1945, quando le truppe di Tito occuparono la Venezia Giulia, a Trieste e nel Goriziano fu posto in atto un piano, d'impronta stalinista, di "epurazione preventiva" e di eliminazione dei potenziali ostacoli al nuovo potere "popolare"; fu colpito anche il partigianato filoitaliano. Le brutalità, uccisioni nelle foibe e soprattutto deportazioni, perdurarono sino quasi alla metà di giugno, quando gli jugoslavi si ritirarono da Trieste e dalla parte occidentale della Venezia Giulia, lasciando il posto ad un'amministrazione anglo-americana. Pur tra silenzi, distorsioni, fuorvianti esercizi di conta delle vittime dell'una e dell'altra parte, riduzionismi e negazionismi o, all'opposto, dilatazioni enfatizzate, la questione delle foibe è emersa come uno degli snodi del "laboratorio" giuliano novecentesco: cifra tragica delle sperimentazioni politico-sociali ed economiche, dell'imporsi di regimi totalitari, dei ripetuti spostamenti della frontiera, delle politiche di snazionalizzazione ed esclusione etnica, degli spostamenti ed esodi di popolazioni e di forme di violenza collettiva in forme particolarmente drammatiche e dolorose. Nella storiografia essa è apparsa come un crocevia dei grandi temi del dibattito storico su nazionalismo, Stato-nazione, fascismo e comunismo.

COSTANTINO DI SANTE | *Italiani nei campi di Tito. Dai campi di concentramento del dopoguerra a Goli Otok*

Al termine del Secondo conflitto mondiale, oltre cinquantamila italiani - ex soldati, reduci dai lager nazisti, dai campi sovietici, deportati dalle zone dell'Istria e del Friuli Venezia Giulia - furono internati da Tito. A determinare tale decisione contribuirono diverse concause: il ricordo della passata occupazione fascista, la mancata consegna dei "presunti criminali di guerra italiani" e dei numerosi fuoriusciti anti-Tito ospitati nei campi profughi della penisola e, più in generale, la disputa sul confine Orientale. In molti furono rimpatriati in Italia nei due anni successivi, mentre per alcuni di essi la reclusione si protrasse fino ai primi anni sessanta. Durante la prigionia furono trasformati in "battaglioni di lavoratori" e utilizzati coattamente nei lavori di ricostruzione. Sottoposti ad un rigido regime di detenzione, negli oltre cinquanta campi di concentramento sparsi in tutte le regioni dell'ex Jugoslavia, alcuni vi morirono di stenti, altri, accusati di collaborazionismo con i nazifascisti, furono torturati, fucilati e alcuni gettati nelle foibe.

Infine, sarà ricostruita la storia dei cominformisti italiani che, dopo la rottura di Tito con Stalin nel 1948, finirono nel *gulag* di Goli Otok (Isola Calva).

La vicenda di questi prigionieri è ancora poco conosciuta poiché, per motivi di opportunità politica, gran parte dei documenti sono stati "secretati" dallo Stato italiano fino al 1997, mentre nella Repubblica jugoslava la loro memoria è stata del tutto cancellata. La mia relazione, oltre a ricostruire la storia e il funzionamento dei luoghi di internamento titini, vuole mettere in luce quelle che furono le responsabilità, gli interessi strategici e politici che portarono ad una lunga e dura detenzione e che ne hanno favorito l'oblio.

FRANCESCA CAVAROCCHI | *L'esodo istriano-dalmata all'interno delle migrazioni forzate nell'Europa postbellica*

A partire dagli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale ebbero inizio fughe ed espulsioni di milioni di persone, in gran parte di lingua tedesca, che dai paesi dell'Est Europa si riversarono nella madrepatria. Se per la grande maggioranza si trattava di popolazioni di antico insediamento, erano presenti anche contingenti di recente emigrazione, giunti a seguito dell'occupazione nazista. Questo enorme processo ebbe come premessa le politiche di dominio, trasferimento forzato e sterminio messe in atto dal Reich, che produssero in larghi strati delle popolazioni sottoposte una volontà di vendetta indiscriminata e l'attribuzione alla componente tedesca di una colpa collettiva. Ebbero tuttavia un ruolo anche altri fattori, legati alla prefigurazione dei futuri assetti politici e sociali: la volontà dei nuovi gruppi dirigenti di costruire degli Stati omogenei dal punto di vista nazionale e di utilizzare le strategie di «degermanizzazione» (e le conseguenti pratiche di confisca) come necessario tassello di un più ampio processo di socializzazione dell'economia.

In questo contributo si tenterà da una parte di fornire una sintesi della questione che tenga conto del più recente dibattito storiografico, dall'altra di proporre alcune considerazioni utili all'inquadramento del caso italiano nel contesto internazionale.

MARIA BACCHI | *I nazionalismi e le guerre di disgregazione della ex Jugoslavia.*

La relazione sarà di tipo storiografico e servirà a dare le coordinate necessarie a capire come la costruzione, in buona parte politica e mediatica, di identità nazionali e dell'idea di *altro*, sia stata usata per portare alla deflagrazione di guerre, massacri e pulizie etniche e abbia reso arduo il processo di pacificazione (non ancora del tutto compiuto). Affronterò anche il tema dell'atteggiamento dei governi europei e dell'ONU tra il 1991 e il 199

FRANCO CECOTTI | *Un approccio didattico alla storia delle foibe, tra mass-media, politica e storiografia.*

La violenza della guerra al confine tra Italia e Jugoslavia è stata costante dal 1941 fino alla conclusione del conflitto e alla determinazione dei nuovi confini. La storiografia ha da tempo utilizzato le fonti largamente disponibili, ricostruito gli eventi e il contesto, proposto interpretazioni e ricostruzioni dettagliate, ma il tema delle foibe ha assunto anche le caratteristiche e le valenze di un uso pubblico della storia, che spesso rende difficile un approccio didattico o semplicemente informativo. Il laboratorio si propone di fornire e analizzare alcune fonti, per individuare un possibile percorso didattico.

CATIA SONETTI | *Partenze per destinazioni diverse. Gli italiani d'Istria di fronte all'esodo.*

Il laboratorio offre un quadro di riferimento cronologico e geografico delle vicende trattate contestualizzando storie e flussi in particolare in relazione al territorio toscano. Il laboratorio

utilizzerà immagini, grafici, riproduzione di carte d'archivio, fotografie da archivi privati, e materiale proveniente soprattutto dagli Archivi di Stato (Livorno e Pisa).

MARIA BACCHI | *Giovani profughi in fuga da un mondo ex. Memorie e narrazioni.*

Proporrò di lavorare su alcune singole storie di adolescenti come vie d'accesso alla comprensione di quelle guerre, in particolare dell'assedio di Sarajevo e del genocidio di Srebrenica. Le fonti dovrebbero evidenziare anche il complesso processo di elaborazione del trauma, dello spaesamento e del lutto negli anni dell'esilio dalla terra d'origine. Emergerà anche la differenza tra le politiche d'accoglienza e le sensibilità dei cittadini davanti all'arrivo di profughi allora e oggi

GIACOMO PACINI | *La guerra fredda lungo il confine orientale*

Il nord-est e in particolare i territori giuliani e friulani; fu questa l'area geografica nella quale si assistette senza soluzione di continuità temporale al passaggio da forme di guerra partigiana in funzione antinazista, alla creazione di organismi segreti che avrebbero dovuto proteggere l'italianità di quelle terre dalla "minaccia" slavo-comunista. Disponiamo oggi di documenti che dimostrano che in Friuli Venezia Giulia vennero sperimentate articolate forme di lotta clandestina attraverso la messa a punto di organizzazioni composte da ex partigiani bianchi o da ex militari che fin dall'estate 1945 restarono armati per essere in grado di reagire contro una eventuale aggressione delle truppe di Tito. È una documentazione che consente di portare alla luce una storia ancora in parte ignota, fatta di strutture segrete, addestramenti e finanziamenti occulti da parte del neonato governo repubblicano a formazioni militari, partiti, enti locali e giornali, al fine di depotenziare il "pericolo rosso". Denaro che giungeva a uno speciale organismo chiamato "Ufficio Zone di Confine" i cui funzionari avevano il compito di distribuirlo a tutte le strutture, non solo quelle a carattere militare, impegnate nel difendere l'italianità della regione.

LUCIANA ROCCHI | *Quale pedagogia della memoria*

Lo spazio della memoria nella formazione scolastica si è fatto nel corso del tempo sempre più ampio. Alimentato dalla moltiplicazione delle date del calendario civile, occupa un territorio di confine tra fra la storia-materia e l'educazione alla cittadinanza. All'insegnante spetta il compito di una riflessione sul metodo, la scelta di strumenti efficaci per sfuggire al doppio rischio di perdere il rapporto con il passato e di cadere nell'eccesso di memoria. L'attualità orienta sempre più verso un contesto europeo, per un passato comune di conflitti e traumi. Si tratta di un terreno trasversale – pluridisciplinare e interculturale.

Il tema dei confini è sempre più presente nel dibattito pubblico e nelle politiche memoriali sia nazionali che europee. La storia dell'area alto-adriatica è per l'Italia la storia del confine più difficile del Novecento. Per comprenderne la complessità, c'è bisogno dello studio, dell'esperienza dei luoghi, del contributo dei testimoni.